

## **Aicja Gluza**

### **La memoria del comunismo e l'eredità del dissenso nell'insegnamento della storia nell'Europa Centro Orientale e in Russia. Dall'attività illegale all'educazione alternativa**

Per intervenire in modo sensato sul tema chiave della nostra conferenza, dovrò fare una cosa apparentemente inutile, ovvero ricordarvi in breve quel frammento della storia della Polonia che motiva in generale la necessità di occuparsi della problematica della “memoria del comunismo”.

Perdonate se parlerò di cose che possano sembrare ovvie e che voi, come storici, conoscerete bene. Chiedo scusa, inoltre, perché sarò costretta ad usare abbreviazioni e semplificazioni. Ciò però mi permetterà di spiegarvi perché la mia istituzione, ovvero la Fondazione KARTA, si occupa di questa tematica ed allo stesso tempo di illustrarvi come è cambiata la memoria del comunismo vissuto in Polonia.

(Slide 1 – La fondazione KARTA)

Secondo la storiografia polacca, la Seconda guerra mondiale è iniziata il 1 settembre 1939 con l'invasione del confine orientale della Polonia da parte della Germania Hitleriana. Malgrado la consistente superiorità del nemico, ebbero inizio feroci combattimenti ed una forte resistenza.

Il 17 settembre 1939 i territori polacchi furono invasi a est dall'Armata Rossa, “pugnalandoci alle spalle” - come si usa di dire da noi. Conformemente al protocollo segreto del patto Ribbentrop - Molotov stipulato il 23 agosto 1939, ambedue gli invasori spartirono il territorio della Polonia e fissarono i confini reciproci il 28 settembre 1939. La Polonia rimase sotto due occupazioni per quasi 6 anni.

(Slide 2 – L'irruzione degli eserciti)

(Slide 3 – Il confine tra la Germania e l'Unione Sovietica)

Nonostante l'esistenza di un Paese Clandestino, l'unico fra tutti i paesi invasi durante la Seconda guerra mondiale, che dirigeva la resistenza popolare e che aveva creato addirittura un esercito clandestino - l'Esercito Nazionale - che contava nel 1943 fra cospiratori e partigiani 380.000 soldati, le perdite sostenute dalla società polacca furono enormi.

Si stima che sotto l'occupazione tedesca morirono (a causa della lotta armata, inclusi i combattimenti della Rivolta di Varsavia, dei bombardamenti, nelle esecuzioni sommarie, durante i lavori forzati, nei campi di concentramento e nei campi di sterminio) circa 6.000.000 di cittadini polacchi, di cui quasi 3.000.000 di ebrei. Nei campi di sterminio costruiti nei territori polacchi dai nazisti ebbe luogo l'olocausto della maggior parte degli ebrei europei.

(Slide 4 – Le vittime del nazismo)

Le repressioni subite dal popolo polacco sotto l'occupazione sovietica riguardarono circa un milione di persone. Il crimine più noto e illuminante è “il massacro di Katyn”, vale a dire l'esecuzione di massa di 21.800 arrestati e prigionieri di guerra (prevalentemente ufficiali, poliziotti, agenti del corpo forestale) con un colpo di pistola alla nuca nell'aprile 1940. L'esecuzione fu ordinata dall'Ufficio Politico KC WKP9b e dallo stesso Stalin il 5 maggio 1940.

(Slide 5 – La testimonianza di Katyn)

L'esecuzione di massa avvenne in tre luoghi diversi: a Katyn vicino a Smolensk, a Kharkov e Miednoye nelle vicinanze di Tver ed in un altro luogo finora sconosciuto. Ci si riferisce all'intero massacro usando simbolicamente il nome di Katyn.

(Slide 6 – Il crimine di Katyn)

Altre repressioni consistettero nell'arresto e detenzione di oltre 200.000 persone nei gulag (campi di lavori forzati), dove morirono alcune migliaia di persone. Infine vi furono deportazioni di intere famiglie, soprattutto donne e bambini (spesso le famiglie degli ufficiali uccisi a Katyn) in Siberia e in Kazakistan, che ebbero luogo durante tre grandi deportazioni e riguardarono circa 350.000 persone.

(Slide 7 – I gulag e le deportazioni)

In seguito ai cambiamenti politici, dovuti principalmente allo scoppio della guerra fra la Germania e l'Unione Sovietica, iniziata con l'attacco della Germania il 22 giugno 1941, le alleanze si invertirono e i fronti si rovesciarono. Non entrerò nel dettaglio dello sviluppo della guerra; dico solo che negli anni 1944-45 la trionfante Armata Rossa nella sua marcia "su Berlino" attraversava i territori polacchi. La accompagnavano le truppe polacche del generale Berling, composte da uomini rilasciati dalle prigioni e dai gulag o tornati dall'esilio. I primi rilasciati dai gulag riuscirono a lasciare l'Unione Sovietica sotto il comando del generale Anders, il cui esercito combatté anche in Italia, basta ricordare Monte Cassino, Ancona, Bologna.

Circa 600.000 soldati russi morirono dopo feroci combattimenti, lottando contro i tedeschi nei territori polacchi. La Polonia non può certo ricordare questa marcia come una "marcia di liberazione". Non solo perché tale evento comportò le azioni barbare tipiche della guerra (abusi, stupri, furti, o addirittura la morte per mano dell'alleato), ma soprattutto perché il controllo politico instaurato dall'Armata "si fermò" nei territori polacchi. In seguito agli accordi tra le superpotenze a Jalta, la Polonia perdette la libertà e la metà dei territori a est. I polacchi nutrono dunque l'idea che l'Armata Rossa, liberando la Polonia dal nazismo, abbia instaurato per quasi mezzo secolo il regime comunista.

Occorre ricordare che durante il regime comunista, cioè ai tempi della "decretata" e forzata amicizia polacco-russa, si tentò di cancellare dalla memoria collettiva e di abolire dall'insegnamento scolastico tutta la storia dell'occupazione sovietica dei territori polacchi. Le repressioni nei confronti di quel mezzo milione di persone si dissolsero. Fu proibito di parlare di deportazioni e di gulag. Anche la perdita dei territori orientali era un tema bandito. Chi accennava al fatto di essere stato là, perdeva il lavoro, diventava sospetto, poteva essere arrestato, mentre ai suoi figli veniva negata la possibilità di istruirsi. La posizione riguardo al massacro di Katyn, ovvero dell'esecuzione di massa di 21.800 ufficiali, che falsamente, in modo sfacciato e senza un riscontro nella realtà, fu attribuita ai tedeschi, diventò una prova di lealtà verso i comunisti.

Chi solo avesse indicato come responsabili dei crimini i sovietici o avesse provato a divulgare la vera data del crimine, diventava il nemico: poteva essere arrestato, processato e giustiziato. "La bugia su Katyn" rappresenta un simbolo per i polacchi: il simbolo della falsificazione dell'intera realtà da parte dei comunisti, compresa anche la divulgazione della stessa immagine distorta in tutta la società europea. Durante il processo di Norimberga l'atto di accusa, su richiesta della procura dell'Unione Sovietica, riportava la seguente dicitura: *il crimine di Katyn commesso dai fascisti è un atto di genocidio*. Nella sentenza finale il crimine di Katyn fu omesso.

I successivi quarantacinque anni, dall'instaurazione del regime comunista in Polonia fino alla sua caduta, vedono l'accadere di vari episodi: prima il conflitto militare (partigiano), dopo la nascita dell'opposizione democratica. Ci furono anche diversi momenti di svolta rappresentati da esplicite rivolte popolari (si tratta degli anni 1956, 1968, 1970, e infine 1980 con il movimento di Solidarnosc).

(Slide 8 – Alcune date della storia dell’opposizione)

Quando nel 1989 (dopo gli accordi della “tavola rotonda” e dopo le elezioni del 4 giugno) cadde il comunismo, ciò che sembrò preziosissimo fu il fatto che il popolo era ritornato ad avere una propria soggettività e identità. Lo dimostra simbolicamente quel bisogno di parlare apertamente dei crimini del comunismo, di affrontare questioni per anni proibite, assenti o falsate, completamente rimosse dalla coscienza collettiva.

Il problema non era appena quello di introdurre questi temi nell’istruzione scolastica, quanto piuttosto quello di una rieducazione dell’intera società. Eravamo a corto di tutto – conoscenze, materiali, insegnanti adeguatamente preparati. La fondazione KARTA si assunse quindi il compito di divulgare tale conoscenza.

Occorre spendere qualche parola sulle origini di KARTA.

Nel 1980, dopo numerosi scioperi, nacque in Polonia il movimento di “Solidarnosc”. Dopo sedici mesi di libertà nazionale, il 13 dicembre 1981 fu introdotta la legge marziale, che in realtà si rivelò una guerra che i comunisti fecero contro il popolo polacco per mantenere il proprio potere.

(Slide 9 – La nascita di Solidarnosc)

(Slide 10 – La legge marziale)

Durante le prime settimane della legge marziale, il 4 gennaio 1982 quattro amici (e tra questi c'ero io e quello che oggi è mio marito) fondarono un periodico clandestino per combattere il regime comunista praticando la libertà di parola. Ero all’epoca insegnante di lingua polacca al liceo. Conducevo perciò “una doppia vita”. Del resto lasciai la scuola a metà del 1983, prima di essere “cacciata”.

(Slide 11 – La nascita di KARTA e dell’Archivio Orientale clandestino)

Il periodico consisteva in un foglio scritto a macchina (da lì il nome “KARTA”, letteralmente FOGLIO, cioè un foglio di carta, ma anche l’allusione alla parola “CARTA” (ing. *Charta*), ad esempio la “Carta dei diritti dell’uomo e del cittadino”), che veniva consegnato in alcune copie ad alcune persone che lo trascrivevano e poi lo passavano ad altri; così funzionava la distribuzione.

Più tardi, la tecnica di stampa fu migliorata, si cominciarono ad usare macchine di duplicazione e in seguito in alcuni locali vennero introdotti veri torchi calcografici.

La circolazione delle stampe clandestine in Polonia era gigantesca. Malgrado gli arresti e la distruzione delle stamperie, le organizzazioni clandestine anticomuniste pubblicarono in Polonia circa 7.500 volumi (libri e opuscoli). Furono stampate circa 5.000 testate diverse fra periodici, notiziari, bollettini.

Durante il nostro lavoro redazionale, incontrai un gruppo di donne anziane che si incontravano in clandestinità per ricordare il loro passato ai tempi della Seconda guerra mondiale. Erano tutte ex-prigioniere dei gulag. Durante la Seconda guerra mondiale avevano combattuto nelle truppe dell’Esercito Nazionale contro i comunisti nei Kresy Orientali, ovvero negli ex-territori orientali della vecchia Polonia. Successivamente erano state arrestate dai comunisti e condannate, di solito con l’accusa di spionaggio, a 8-10 anni di detenzione nei gulag dell’estremo nord, nella regione orribile della Kolyma, nelle miniere d’oro, chiamate l’Auschwitz sovietico. Le donne erano tornate in Polonia nel 1956. Avevano paura di raccontare la loro storia a chiunque, perfino ai loro parenti più vicini.

Noi raccontammo le loro storie clandestinamente su KARTA. Mi resi conto in questo studio che io, insegnante e umanista, istruita nella scuola polacca, in un paese apparentemente

“democratico”, non avevo nessuna conoscenza di un periodo così importante della storia polacca, che aveva coinvolto quasi la metà dei territori del paese e aveva toccato alcune migliaia di cittadini polacchi. Questa storia non è stata raccontata da nessuno (tranne alcuni episodi narrati dagli emigrati). Ho capito che quando queste persone mancheranno, anche questa storia se ne andrà con loro per sempre. E dunque bisognava fare in fretta. Abbiamo iniziato la nostra corsa contro il tempo.

Ho parlato con alcuni amici dell'organizzazione e abbiamo deciso di mettere in piedi un intero movimento clandestino, con lo scopo di arrivare alle persone perseguitate dall'URSS per registrare le loro storie, raccogliere i loro documenti e le loro fotografie. Abbiamo aperto in clandestinità l'Archivio Orientale per documentare le repressioni subite dai cittadini polacchi, di qualsiasi provenienza, perseguitati in USRR o sotto l'occupazione sovietica. La cosa più importante era trovare e salvare informazioni provenienti da fonti originali, di cui la più importante era la memoria personale.

Siamo riusciti a trovare queste persone. Erano tante, anzi tantissime. Spesso raccontavano a noi per la prima volta la loro storia. Abbiamo registrato in condizioni di totale segretezza oltre mille racconti che spesso duravano molte ore.

Nel 1989 il comunismo in Polonia ebbe fine. Lo “smantellamento” del comunismo avvenne in un clima straordinariamente pacifico: prima “gli accordi della tavola rotonda”, dopo le “quasi libere” elezioni, la fine della censura. Nel 1990, durante il “periodo di transizione”, abbiamo iniziato i preparativi per uscire dalla clandestinità.

(Slide12 – La fine del comunismo in Polonia, la tavola rotonda, Mazowiecki)

Il primo numero legale del nostro periodico – la sua impostazione storica era ormai decisa – fu pubblicato nel gennaio 1991.

(Slide13 – KARTA finalmente legale)

Quale funzione avrebbe dovuto assumere il nuovo periodico KARTA? Doveva raccontare la storia che nei quarantacinque anni di comunismo in Polonia non era stata raccontata o era stata distorta e falsata - le cosiddette “macchie bianche”; doveva presentare la storia attraverso esperienze e storie individuali; descrivere gli eventi in modo oggettivo grazie ai racconti dei testimoni “dai lati opposti della barricata”; prendere in considerazione le logiche e le ragioni di tutte le nazionalità, comprese le relazioni di confine con i nostri vicini; ammettere solo le fonti originali: documenti, fotografie, diari, lettere, ricordi .....

Subito dopo la pubblicazione del numero due, nel 1991 il Ministero dell'Istruzione Pubblica segnalò il periodico KARTA come “materiale raccomandato per la divulgazione e per l'utilizzo sia nell'istruzione degli insegnanti che nel lavoro quotidiano di specialisti di cultura polacca e storici”. Eravamo l'unica fonte per la conoscenza della storia che ancora non era mai stata scritta e insegnata.

Abbiamo continuato il nostro lavoro di documentazione. Abbiamo fondato inoltre l'Archivio dell'Opposizione, per documentare la storia del dopoguerra che finisce con la caduta del comunismo.

(Slide 14 – Archivio dell'opposizione, Memorial)

Abbiamo iniziato a raccogliere libri e periodici pubblicati in clandestinità. Come ho già menzionato, in Polonia sono stati pubblicati circa 7.500 volumi (libri e opuscoli), di cui la Fondazione Karta ha ormai depositato nell'Archivio dell'Opposizione ben oltre 5.500 copie. Inoltre furono stampate circa 5.000 testate di vari periodici, notiziari, bollettini; finora abbiamo raccolto le copie originali di oltre 3.200 titoli.

Nel 1992 abbiamo instaurato una collaborazione con l'associazione russa "Memorial" per poter accedere agli archivi sovietici, con l'obiettivo di documentare tragici casi umani. Ciò spesso significava anche cercare le persone scomparse nei territori dell'URRS, persone ancora oggi ricercate dai parenti. Grazie a "Memorial" abbiamo raccolto tante informazioni, nella maggior parte dei casi purtroppo drammatiche, su padri, mariti o fratelli in prigione, nei gulag, su come erano morti e sui luoghi della loro sepoltura.

La gente però si sentiva sollevata. Le ricerche di questo tipo erano svolte in precedenza dalla Croce Rossa Polacca che si occupava di ricercare persone scomparse sotto l'occupazione tedesca. Il dovere che lo Stato avrebbe dovuto assumere verso i cittadini è diventato il nostro dovere!

Abbiamo deciso di redigere elenchi di nomi menzionati sia nei ricordi, che nei documenti. Così è nato L'Elenco dei Perseguitati: la più grande e allo stesso tempo l'unica banca dati di questo tipo in Polonia. Per primi abbiamo iniziato nel 1990 a utilizzare i computer per svolgere questo lavoro storiografico.

(Slide15 – 245 profili nell'Elenco dei Perseguitati)

Abbiamo continuato a registrare racconti e a raccogliere diari, lettere, documenti, oggetti delle persone esiliate e imprigionate nei gulag. Abbiamo costituito un archivio unico che raccoglie fotografie di privati cittadini. Fino ad oggi abbiamo raccolto circa tre mila racconti di persone perseguitate (sia sotto l'occupazione tedesca che sotto quella sovietica) e di dissidenti.

(Slide16 – 3.000 relazioni)

Siamo in possesso di 160.000 fotografie.

(Slide17 – 160.000 foto)

L'archivio dove è depositata la nostra collezione, fra cui ci sono anche le cartelle contenenti documenti privati (ricordi, diari, lettere) è lungo 1.300 metri.

(Slide18 – 1.300 metri di documenti archiviati)

Ovviamente tutti i materiali originali non vengono raccolti e archiviati per essere collezionati, bensì per essere messi a disposizione della società, permettendo così un'istruzione continua e colmando una lacuna nella conoscenza della storia dell'indipendenza polacca.

Ai nostri archivi accedono studenti, insegnanti, scienziati e pubblicisti. I materiali raccolti dalla nostra fondazione hanno fornito la base per la stesura d'innomerevoli tesi di laurea e di varie pubblicazioni.

Noi stessi cerchiamo di divulgare e promuovere la nostra collezione attraverso mostre, pubblicazioni, in particolare pubblicazioni di libri storici che, grazie alla narrazione cronologica e all'accostamento del testo all'immagine, contribuiscono alla piena comprensione delle esperienze descritte (il montaggio di diversi tipi d'informazioni originali, accompagnato da una ricca iconografia, ha già preso il nome di "metodo di KARTA").

(Slide19 – Libri storici)

Pubblichiamo diverse collane, ad esempio: "Ebrei polacchi", "Testimonianze", "L'Elenco dei Perseguitati", "la Polonia – l'Ucraina – Domande difficili"

(Slide 20 – Collane editoriali)

Arrivo infine al momento chiave del mio racconto relativo alla storia della Fondazione KARTA, ovvero il momento in cui abbiamo deciso di promuovere l'educazione sociale in modo partecipativo.

Nel 1996 abbiamo organizzato un concorso di storia per gli adolescenti delle scuole medie intitolato “La storia vicina” (tradotto in inglese come “*History at hand*”).

(Slide 21 – Storia Vicina)

Quando nel 1996 abbiamo definito il regolamento di questo concorso di ricerca per i giovani, l’idea ci è sembrata assolutamente nuova, se non addirittura rivoluzionaria. Ci siamo allontanati molto dalla verifica delle conoscenze e del sapere su cui si basano in generale le olimpiadi di diverse materie scolastiche (nel caso della storia significa principalmente la conoscenza di diversi fatti, cognomi e date). Abbiamo introdotto invece la regola secondo la quale l’aspetto fondamentale era l’utilizzo d’informazioni trovate, raccolte e elaborate da studenti e, in primo luogo, basate su racconti di testimoni. La Commissione Concorsuale, composta dai più noti storici polacchi, sceglie temi originali e trattati poco a scuola; temi che si riferiscono in modo significativo ai più importanti eventi o processi storici della Polonia del ventesimo secolo, le cui tracce si possono ritrovare in qualsiasi luogo: in famiglia, nell’ambiente circostante, in campagna, in città, fra parenti e vicini. Gli studenti devono quindi dimostrare di possedere una serie di capacità indispensabili nel lavoro di uno storico, di un investigatore, di un giornalista e, a volte, anche di un cineasta.

I risultati delle ricerche effettuate possono essere presentate in qualsiasi modo, esclusa la forma di elaborato scolastico, nonché quella di un’opera interamente artistica. Sono ammesse, per esempio, audizioni radiofoniche, reportage filmici, collage di materiali di diversi formati e tipologie, elaborazioni editoriali di documenti e di raccolte di foto, presentazioni multimediali.

Con il tentativo di incuriosire, attraverso le tematiche e la scelta di diversi formati, volevamo ispirare tanti giovani, combattere l’indifferenza, risvegliare la passione per la storia e per la ricerca. Non volevamo però che ciò riguardasse solo “gli allievi bravi” che procedendo nella loro lunga carriera scolastica un giorno sarebbero diventati studenti universitari di un corso di storia. Abbiamo deciso che il lavoro degli allievi doveva essere premiato (anche con premi monetari abbastanza consistenti) e che l’aiuto fornito loro dagli insegnanti meritava ugualmente premi monetari. Inoltre, i vincitori dei nostri concorsi vengono invitati insieme ai loro insegnanti alla premiazione che si svolge in un’atmosfera speciale, fra le mura del Castello Reale di Varsavia. Per molti giovani e i loro insegnanti questi sono momenti indimenticabili.

(Slide 22 – Il Castello Reale)

Nonostante che i requisiti minimi richiesti siano molti, il concorso ha avuto subito un gran successo, anche in termini di numero di partecipanti. Trattati sempre con la massima serietà, gli allievi vengono considerati come giovani ricercatori che grazie alle proprie domande, all’esplorazione di temi non banali, alle loro ricerche in archivi domestici, possono ritrovare materiali originali importanti per lo studio della storia locale, a cui gli storici professionisti dell’università non sarebbero altrimenti mai arrivati. Nella prima edizione del concorso abbiamo ricevuto 730 lavori, seppure il tema “La vita quotidiana della Polonia negli anni 1945-56” si riferisse ad uno dei periodi del dopoguerra più complicati: quello dello stalinismo. Il concorso successivo “Il cittadino – il potere negli anni 1956-80” doveva focalizzare i rapporti fra i cittadini e il potere a diversi livelli fra la fine dello stalinismo e la nascita del movimento di Solidarnosc. Fra i temi più popolari annoveriamo quello dedicato alla “Famiglia nelle peripezie della storia” – abbiamo ricevuto addirittura 1.025 lavori che raccontavano le storie complesse di intere famiglie – e quello intitolato “La più importante esperienza della mia società – testimoni e testimonianze”.

(Slide 23 – Statistiche concorsuali)

Ai quattordici concorsi della “Storia Vicina” finora banditi hanno partecipato circa 12 500 giovani autori che hanno presentato 7.000 progetti (circa 160.000 pagine), contenenti oltre 30.000 documenti originali, 60.000 fotografie, 16.000 racconti, spesso della durata di alcune ore, raccolte da testimoni storici appartenenti alle generazioni passate, circa 400 diari originali e 800 memorie.

Questi materiali, raccolti negli archivi della Fondazione, vengono poi utilizzati anche da altri. L’ampio e multiforme panorama della Polonia del XX° Secolo e la ricchezza del materiale archiviato rappresentano un patrimonio duraturo che serve e servirà ancora a lungo a ricercatori, pubblicisti, studenti. I lavori degli allievi in un certo senso ritornano negli ambienti e nelle società in cui sono nati: una volta digitalizzati possono essere messi a disposizione del pubblico di biblioteche scolastiche e comunali e oggi, tramite internet, ad una platea ancora più vasta.

Siamo arrivati alla 15° edizione. Per motivi di organizzazione, per la prima volta invece di un tema, ne abbiamo proposti quattro diversi. Come di consueto, sito del concorso pubblica le istruzioni su come raccogliere informazioni da fonti originali, come intervistare testimoni, come cercare il proprio formato, come progettare il lavoro.

(Slide 25 – L’attuale 15° edizione)

I lavori degli allievi sono presentati inoltre sul portale educativo “Imparare dalla storia” che contiene anche la seguente nota: Il portale “Imparare dalla storia” –un portale educativo destinato a studenti e insegnanti – insegna come lavorare attraverso una metodologia progettuale.

(Slide 25 – Imparare dalla storia)

Il portale [www.XXwiek.pl](http://www.XXwiek.pl) (XX secolo.pl) ha invece l’obiettivo di insegnare la storia ai giovani. Qui tutti i giorni del secolo scorso sono illustrati e documentati, giorno dopo giorno, attraverso materiali provenienti da fonti originali.

(Slide 26 – Portale del XX secolo)

Nella Biblioteca Digitale della Fondazione KARTA ([Bibliotece Cyfrowej Ośrodka KARTA](#)) sono state invece depositate le raccolte provenienti da diversi ambienti, fra cui periodici stampati da diverse organizzazioni indipendenti – in totale oltre 22.000 documenti scannerizzati.

(Slide 27 – Biblioteca digitale)

Oggi, dopo la riforma dell’istruzione pubblica, l’insegnamento scolastico della storia si trova di nuovo ad un punto fermo. Manca il tempo per un insegnamento scolastico sistematico. Secondo il programma, la Seconda guerra mondiale e le vicende storiche successive dovrebbero essere insegnate in un corso annuale di storia che prevede solo 1 lezione alla settimana.

La Fondazione KARTA deve continuare la propria attività con gli stessi metodi di prima.

Il nostro grande alleato è la “Casa dell’Incontro con la Storia”, fondata da KARTA nel marzo 2005, allo scopo di creare un luogo dove si possono organizzare incontri diretti fra le persone, mostre, proiezioni di film, presentazioni di libri e dove si possono programmare attività di insegnamento per le scuole.

Ma questa è già un’altra storia.

Vi ringrazio per l’attenzione!

**(Traduzione di Agnieszka Latos)**